VILLA NEGRI IN MUSSOLENTE [G. B. BASEGGIO]

Giambattista Baseggio

VILLA NEGRI

IN

MUSSOLENTE.

BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO EDIT.

1847.

AL CHIARISSIMO E NOBILE SIGNORE

GIUSEPPE DE BOMBARDINI.

In questo autunnale Simposio, in questa lietissima compagnia, in un giorno in che lontani da ogni cura molesta, non si pensa se non che al bene della vita; in luogo che certamente desta i più cari pensieri, io mi rivolgo a Voi che siete fornito di tutte quelle doti che a robusto ed insieme gentile poeta si appartengono. E mi rivolgo a Voi appunto per favellarvi di questo luogo medesimo, ove più giorni avete lietamente passati come questo. Nè vi spiacciano le mie parole, imperciocchè quantunque ogni cosa sappia la vostra mente prezzare al giusto, quanto v'abbia di bello

e buono conosca di primo tratto il vostro sguardo, nulladimeno vorrete accogliere questo scritto come una rapida sinossi, come un quadro che a un tratto tutto vi mostri ciò che qua e là è collocato. Sono sicuro d'altronde che la vostra cortesia accoglierà benignamente anche una semplice bozza, sapendo con quanta umanità risguardiate l'autore.

Il Signore Guglielmo Beckford gentiluomo Inglese, viaggiava in questi paesi nel 1780, ed in un suo gentile libretto intitolato *Schizzi d'Italia*, stampato verso la fine del secolo scorso in Inghilterra, e ristampato pochi anni sono per la vivacità e verità delle descrizioni, favella di Mussolente con le seguenti parole ch'io volto dall'Inglese nel nostro idioma:

Il primo di agosto al declinare del sole mi affrettai per a Mussolente, Villeggiatura così chiamata, posta sopra un colle verdeggiante circondato da altri altrettanto ridenti. È formata da tre padiglioni uniti da porticati; appunto come vediamo nelle decorazioni in Teatro. Una vasta scalinata conduce alla sommità. Quivi la Signora Negri e la Signora Roberti mi accolsero

con tale una gentilezza, che non mi si toglierà mai dalla memoria. Passeggiammo per tutti gli appartamenti di quel gentile edifizio, distinto per leggerezza e semplicità. I pavimenti sono incrostati con una composizione dura e splendente come il marmo. Le fenestre fornite con ferri lucidi come argento, mostrano una prospettiva di prati e boschetti che si estende infino alle sponde dell'Adriatico; ed i colli Euganei variando la scena, formano un tutto insieme, che la più vivace fantasia nell'immaginare orizzonti, non potrebbe sorpassarlo.

Ammirai quel delizioso prospetto sinchè venne la notte; quindi tornato a Bassano mi recai in una sala vagamente illuminata in casa Roberti, ove la Signora cantò la stessa aria che aveva destato tanto fanatismo a Padova.

Ora se questo delizioso soggiorno destò tanto diletto in uomo di sì gentile animo come mostra dal suo libro d'essere stato quel gentiluomo Inglese, non è meraviglia che pure in noi quantunque avezzi a visitarlo frequentemente, sempre ci riesca di nuovo commovimento, e rianimi pur sempre la fantasia ai più cari pensieri.

Antonio Negri, uomo di pronto ingegno, che promosse miglioramenti materiali nella nostra Patria, che qui nel 1783 innalzò un globo aereostatico gonfiato col gas idrogene; che forse il primo, almeno in Italia, immaginò il para-cadute, facendo discendere dalla maggior Torre un cane legato ad un larghissimo ombrello, eresse il Palazzo di Mussolente di sua invenzione, e con l'ajuto di Antonio Gaidon architetto e naturalista nostro, compiendolo affatto nel 1763. Quali difficoltà abbia dovuto vincere, considerando la situazione, non è difficile immaginare; e tra le altre un avvallamento che ripetevasi di continuo alla parte meridionale più sotto dell' edifizio. Nulladimeno a che non riesce la costanza e la ferma volontà? Tutto fu superato, e poco stante, quel colle sterilissimo, comparve fornito di ridenti vigneti, di arboscelli di più generi, di ornate siepi di carpini.

Dalla strada maestra vi si ascendeva per la maestosa gradinata, accennata dal Bekford in cui a quando a quando erano convenientemente stabiliti pianerottoli, che servivano non solo al riposo, ma per godere dei diversi e sempre nuovi prospetti dei colli

Acelani più prossimi, dei Vicentini più distanti, degli Euganei che all' occhio compiono l' orizzonte. Saliti su nelle stanze, la vista è anche più bella, perchè spaziando più larga, si perde dolcemente dai paesetti di Cittadella e Castelfranco sino alle maestose torri della vecchia Padova.

Rivolgendosi a Settentrione, il prospetto è grave ed affatto diverso. Dalle punte sterili dell' Alpe vicina, scende a colli selvosi, e chiuso all' Ovest, spazia all' Est per la calva vallata di Borso. Sicchè, quasi direi, con pochi passi, osservate e la ridente Italia, e l' austerità della non lontana Allemagna.

Ogni maniera di comodi nel palazzo ha giudiziosamente immaginati Antonio Negri per se, e per gli amici, ned ha voluto ommettere piacevoli giuochi d' acque ed un Labirinto per sollazzo della società che aveva sempre numerosa. Rimasta questa villa dopo la morte di lui alla figlia Francesca, essa continuò ad accarezzarla, invitandovi spesso allegre brigate, che innamorava talvolta con la somma dolcezza e maestria del canto la sorella Laura Roberti, discepola carissima dell' immenso Pacchierotti. Ma tutto passa qua

giù, ed al tumulto, all'allegrezza, succedono spesso la solitudine ed il silenzio. Così avvenne anche qui, imperciocchè per più anni i soli venti vi spaziavano, e 'l sozzo Gufo, e la infausta Strige vi avevano stanza tranquilla. Se non che Domenico Negri figlio a Francesca, attuale signore dell'edifizio, non volle che quella Tempe creazione e delizia dell'avo, caro diporto della madre, memoria dolcissima della sua infanzia, si stesse più a lungo abbandonata, e vi rivolse ogni sua cura. Quindi incominciando dalla strada che al sommo del colle conduce, pensò che la usata, troppo ripida essendo, male si conveniva, ed altra ne ordinò, immaginata dall'ingegnoso Professore Bagnara, la quale aggirandosi dolcemente pel colle medesimo riesce facile e dolce.

In sul piano del Palazzo, ora si trovano ajuole di fiori scelti che deliziano lo sguardo, ed appena entrati per l'ingresso rivolto a Settentrione, si presenta una stanza in cui il proprietario ha procurato di riunire una variata Gipsoteca composta di antico e moderno, atta a dare sufficiente idea dei varii stati della scultura. Nel mezzo sta un modello tratto dalla famosa

statua d'Agazia, denominata il Gladiatore, che il Winkelmann ben a ragione stimò rappresentare più presto un guerriero in atto di difendersi, forse in un combattimento sotto le mura di qualche Città. Statua, in che il bello naturale, siccome è noto, è squisitamente rappresentato.

Alcuni frammenti dall' antico saranno sempre ammirabili, e si trovano ingegnosamente disposti alle pareti. Questi frammenti e la statua di Agazia fece trarre in gesso Giovanni Negri fratello a Domenico, appassionato amatore delle belle arti, valente disegnatore, rapito in giovanile età a quella fama che si sarebbe acquistata progredendo felicemente siccome aveva incominciato. —

Salita la maestosa scala, il Negri ha voluto situare nella sala superiore un ottimo bigliardo per piacevole intertenimento degli ospiti, e nella stanza sopra quella dei gessi ha disposto una serie di dipinti, fra i quali alcuni fiamminghi, la maggior parte però di scuola patria. In fatti, alquanti di Giacomo, e specialmente bozzetti, fanno bella mostra di se. Mirabili sono i ritratti in piccola forma di una figlia di lui e

del marito suo, forse operati dallo stesso. Ma a me pare che ogni altro quadro sopravanzi di gran lunga un ritratto del famoso nostro Giureconsulto Gardellini, il quale giudiziosamente fu collocato sovra la porta della stanza sopraddetta. Questa a mio credere è opera bellissima del nostro maestro, imperciocchè il segno, la condotta generale ed il colorito vi sono trattati maravigliosamente, talchè non dubito che fra i ritratti di Giacomo gli debba essere attribuito il primo posto.

In tutte le altre camere stanno più dipinti non senza merito, ma però da non contrapporsi ai precedenti.

In somma, Signor mio, voi consentirete chè questa villa di Mussolente è un soggiorno delizioso, e se Domenico Negri l'ama forse anche più che l'altra sua villeggiatura giocondissima di Roman, dopo gli abbellimenti che da per tutto vi hà praticati, bisogna fargli ragione. Chè le memorie della prima giovinezza, i dì sempre ridenti di quella beata età in che l'avvenire è speranza continua, e la vita, tanto è forte, che pare non abbia a finire mai, riesce dolce

anche in sul pendio della nostra corsa. E quei luoghi ne' quali Eco rispose alle nostre prime grida di gioja, quelle piante che vedemmo fanciulli, quel sentiero che corremmo anelanti, sono sì cari al cuor nostro, che rivedendoli anche spesso, tornano a noi come balsamo soave infino nelle più dure inquietudini della esistenza: e 'l non amarli di caldo amore, e 'l non carezzargli sempre, ci pare quasi peccato. È impossibile che a voi non avvenga, come a me avviene, che accostandovi a questi ameni colli ora sì tranquilli, la mente vostra non corra a que' feroci tempi in cui seminati di castella, asilo di barbara e sfrenata gente, il passarvi anche da presso era grave pericolo, imperciocchè la rabbia delle fazioni ardeva sì truculenta e ne' signori e ne' vassalli, che i primi dati ad ogni crudeltà e turpitudine si facevano esempio nefando ai soggetti, talchè questi di leggeri rompevano in ogni più triste ed abominevole azione. E da quei giorni venendo ai nostri in che la civiltà ha fatto sì stupendo progredimento, non potrete comprendere perchè da taluno quei miserevoli tempi si vogliano lodare, quando

più presto si dovrebbero avere in orrore, ed esserne spaventati. Ma di repente anche rivolgendo lo sguardo ai fiori ridenti che adornano la collina, ai cantici che d' intorno sentite intuonare dai villici tranquilli e contenti, vi si toglie il pensiero dagli Ecelini, dal castello che era una volta, dalle miserie della umanità, e benedite a questi dì, in che una pace profonda ci permette tranquillamente godere di ogni bene della natura, del sereno dei Cieli, delle gioje purissime della terra.

Da Mùssolente nell'Ottobre 1847.

IL VOSTRO
G. B. BASEGGIO.